L'INTERVISTA. Paolo Bufalini ricorda i suoi rapporti con il leader che tenne unito il paese

Tito, il monarca rosso

Paolo Bufalini conobbe Tito come dirigente del Pci ma, prima, aveva conosciuto la Jugoslavia come soldato e come partigiano In questa intervista ricorda i conflitti di allora fra serbi, croati, bosniaci e l'occupazione italiana e tedesca «Atrocita furono compiute da tutti Gli ustascia, quando ci catturaróno volevano ucciderci. In quel caso furono i tedeschi a salvarci» «Tito riuscì a unificare dando un grande ruolo internazionale alla Jugoslavia»

GABRIELLA MECUCCI

Tito in uniforme balla in un villaggio jugoslavo Ap

■ Tito l ho incontrato una sola volta ma i miei rapporti con la ex Jugoslavia vengono da lontano Ero lì come soldato dell esercito italiano durante la seconda guerra Dopo l otto settembre la mia divisione *La Venezia* passò alla Resistenza Poi soprattutto negli anni Settanta e Ottanta mi capitò d incontrare più volte i dirigenti di quel paese Paolo Bufalini ha frequentato ripetutamente e in periodi diversi la Jugoslavia è stato insignito di una medaglia per la sua partecipazione alla guerra partigiana Racconta che un giorno in Montenegro nel lontano 1980 mentre in presenza del Presidente Pertini e del ministro degli Esteri Andreotti veniva ricordato il ruolo degli italiani nella Resistenza prese la parola un signore ormai anziano «Permettetemi – disse – di salutare il compagno Bufalini Di concerto abbiamo dato vita alla brigata Garibaldi» Era Peko Dapcevic capo del secondo corpus dell armata di Tito Il senatore Bufalini è dunque un testimone d eccezione di alcuni momenti cruciali della storia jugoslava Con lui abbiamo parlato di Tito a partire dal libro di Jasper Ridley *Genio e fallimento di un dittatore* edito da Arnoldo Mondadori uscito da un paio di giorni

Quando hai incontrato Tito?

Accadde nell estate del 1966 e io insieme a mia moglie e a due dei miei figli andai con Pietro Ingrao e la sua famiglia a far visita a Nilde Jotti a Brioni un isola molta bella, con una fauna straordinaria Mentre eravamo lì arrivò l invito del presidente jugoslavo Tito era in vacanza in un isoletta vicina che si chiamava *La Vanga* Un ambiente campagnolo rustico dove lui dedicava parecchio tempo ad un suo hobby coltivare la terra Andammo lì nel pomeriggio sia io che Pietro E portammo con noi le mogli e i bambini Ero un po preoccupato perchè mio figlio Marcello che aveva appena re anni era all epoca molto vivace Nella casa di Tito però c erano parecchi giochi Jovanka regalò ai bambini dei piccoli animaletti di vetro colorato e al presidente piaceva scherzare con i piccoli Marcello fu buonissimo tranquillissimo

Fu una serata esclusivamente conviviale o parlaste anche di politica?

Fu una serata allegra Tito volle che assaggiassi del vino bianco ungherese veramente delizioso Poco dopo ne fece portare dell altro di qualità diversa E mi cominciò ad interrogare su quale fosse il migliore? Capii subito il perchè di quella domanda Il secondo vino l aveva prodotto lui con le sue mani Naturalmente risposi che era quello il più buono E lui di rimando Bravo l ho fatto io

E di politica non ne avete proprio parlato?

Tito fece un breve cenno ad un fatto da poco avvenuto la deposizione di Rankovic (ndr Vice presidente della Jugoslavia espulso dalla Lega dei comunisti) Parlò brevemente di lui con venature d affetto e d ironia Io conosco – disse – da tanti anni abbiamo fatto insieme la Resistenza ed è una persona che mi è stata molto cara Più volte gli avevo detto che la sua mania di mettere spie telefoniche nelle stanze di tutti alla fine gli avrebbe provocato dei guai

L'incontro del '66 fu il primo e l'ultimo con Josip Broz, ma tu eri stato in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale, avevi partecipato alla Resistenza, quando lui era già un capo militi-co, l'avrai almeno sentito nominare... Che cosa si diceva di lui?

La situazione jugoslava durante la guerra era difficilissima quel paese era dilaniato dagli scontri etnici e a questi si erano sovrapposti l invasione tedesca e quella italiana in Montenegro I conflitti che scoppiavano fra di loro erano aspri e non mancavano elementi di vera e propria ferocia Non c è dubbio che in questo contesto il movimento partigiano costituì un fatto nuovo che lavorava per unificare le diverse etnie E ci riuscì Ricordo che i soldati italiani in Montenegro erano diventati amici di donne e di anziani del posto regalavano loro farina zucchero e altri cibi Alcuni montenegrini si comportavano proprio per questo da collaborazionisti Quando arrivarono i partigiani della quinta brigata proletaria io mi scandalizzai perchè non solo non li punirono ma bastò che quelli si mettessero la stella rossa in fronte per essere accolti nell esercito partigiano Tito era croato ma fece opera di unificazione con tutti coi serbi coi mussulmani

E il ruolo dell'esercito italiano quale fu?

Prima di andare in Jugoslavia per alcuni mesi feci il servizio militare in Italia Allora nel nostro esercito era già maturata l idea che la sconfitta sarebbe stata ineluttabile C era dunque un sentimento di accettazione e di simpatia verso di me che sapevano provenire dal confino in quanto antifascista Quando arrivai in Montenegro invece trovai ufficiali sottufficiali soldati che avevano fatto la guerra d Etiopia le campagne di Albania e di Grecia ed erano esasperati Attendevano la vittoria per tornare a casa ed erano convinti che ce l avremmo fatta C era un clima insomma tutto diverso da quello che avevo lasciato in Italia Fra i miei commilitoni giravano racconti terribili sui partigiani di Tito racconti che ho sempre pensato essere leggende si diceva che dopo aver ucciso un soldato gli strappassero il cuore e al suo posto mettessero una pietra Il nostro esercito non scherzava nelle azioni di rappresaglia che erano spesso aspre e pesantemente distruttive Anche se molti soldati erano figli di famiglie di antifascisti quando dopo l otto settembre incontrarono i partigiani di Tito raccontarono di padri e madri socialisti o comunisti

E gli ustascia?

Noi della terza brigata Garibaldi fummo fatti prigionieri in combattimento dagli ustascia Erano feroci e ricordo che volevano fucilarci subito Ci salvarono la vita i tedeschi Quest ultimi in quell occasione ci aiutarono ma in altri momenti anche loro si abbandonarono ad azioni di rara crudeltà

Torniamo a Tito. Qual è secondo te il suo merito più importante?

Riuscì ad unificare le diverse etnie jugoslave e la sua idea di unità interna corrispondeva ad una visione internazionale di coesistenza fra popoli diversi Questa è stata indiscutibilmnente la sua grandezza Sono stato vice presidente della commissione interparlamentare di cui Andreotti era presidente e ogni volta che cercavamo di fare un azione positiva in direzione della distensione fra paesi e fra popoli il nostro punto di riferimento era Tito in quanto leader dei Non Allineati

Tu che conoscevi dal tempo della guerra e della Resistenza la Jugoslavia come hai vissuto la rottura del 1948?

Nel 1947 alla prima riunione del Cominform la Lega dei comunisti jugoslavi fu in perfetta sintonia con i sovietici la punta dell attacco al Pci La politica del nostro partito fu definita come opportunistica Racconto questo episodio per dire che i rapporti fra noi e loro si erano deteriorati L attacco di Stalin venne mosso da destra i comunisti jugoslavi nel '48 venivano descritti come estremisti e Tito come un satrapo orientale Non era vero anche se lui aveva alcuni atteggiamenti da vero e proprio monarca L insieme di questi elementi mi convinsero ci convinsero della giustezza della posizione sovietica In quella situazione però più di ogni altra cosa contò il prestigio di Giuseppe Stalin Non esito a riconoscere che sbagliai Anzi che sbagliammo Fui tra i primi a ristabilire dopo il 56 rapporti con gli jugoslavi

Ma tu pensi che allora sarebbe stato possibile appoggiare Tito contro la volontà di Stalin?

Appoggiare no Epperò c è modo e modo nel fare e nel dire le cose

Che cosa pensi di ciò che accadde dopo la rottura del '48?

Dopo la condanna di Stalin i comunisti jugoslavi diventarono più democratici Certamente in quel paese non c era una democrazia organizzata ma c era un clima di relativa libertà Si poteva dire la propria opinione esprimere critiche Non si verificavano persecuzioni come accadeva altrove

E dell'autogestione che cosa pensi?

A noi ce la spiegò Kardelj (ndr Kardelj era il più convinto fautore della svolta all interno del Politburo) Ad essere sincero fu una spiegazione che trovai confusa molto ideologica Non ho mai capito bene che cosa dovesse essere in concreto l autogestione Certamente costituì un tentativo di aprire al mercato uno sforzo di elaborare una linea di sviluppo dell economia socialista originale e diverso da quello sovietico di far corrispondere la programmazione all autonoma realta di ogni repubblica e regione Ciò però ebbe credo un effetto negativo aggravò il distacco economico fra le regioni del Nord più ricche come Slovenia e Croazia e quelle del Sud Questa è la mia impressione ma non sono in grado di dire molto di più perchè non ho approfondito questo problema

Pensi che Tito abbia delle responsabilità per la tragedia successiva?

Nessuno fa le cose perfette Certo se avesse dato più attenzione all organizzazione della vita democratica non dico che si sarebbero evitati i contrasti etnici ma forse si sarebbe evitato che i governi e le opinioni pubbliche occidentali commettessero un grave errore quello di ritenere che sarebbe bastato distruggere un regime comunista per venire a capo dei problemi della Jugoslavia Quest idea ha prodotto fatti politici concreti il riconoscimento affrettato della Slovenia e soprattutto della Croazia senza che ci si preoccupasse della ricerca di accordi in grado di tutelare l integrità e i diritti delle minoranze Sono convinto che queste scelte sono state profondamente sbagliate

Josip il nocchiero fra Stalin e l'autonomia

■ Tito genio e fallimento di un dittatore è questo il titolo della biografia del presidente dell ex Jugoslavia a cura di Jasper Ridley uscita da un paio di giorni per Arnoldo Mondadori editore Di origine croata Josip Broz nacque il 7 aprile del 1892 Le radici di colui che sarebbe diventato il maresciallo Tito affondano secondo una rivelazione fatta proprio ieri da Enzo Bettiza nella nobiltà croata Pur non avendo alcun ruolo Josip si trovò in Russia durante la rivoluzione d ottobre Fu spettatore dalla lontana Siberia di quello straordinario rivolgimento Ritornato in Jugoslavia si iscrisse al partito comunista e negli anni Trenta era già un dirigente di primo piano Durante i terribili periodi dei grandi processi a Mosca e delle dure repressioni staliniane Josip stette ben attento a non pronunciarsi sulle dispute ideologiche e politiche Preferì tenere un profilo più basso occuparsi molto di problemi organizzativi E così facendo probabilmente si salvò Molti dirigenti del partito jugoslavo furono arrestati e a Tito i sovietici chiesero di testimoniare contro di loro Ma egli riuscì anche qui con grande abilità a non dare l impressione di voler difendere gli arrestati e al tempo stesso disse su di loro cose molto generiche e poco utili agli accusatori Nella prima fase della sua vita di comunista Josip fu insomma un «gran navigatore» capace di antivedere gli ostacoli e di evitarli

Il libro di Ridley racconta bene poi il ruolo di Tito come capo partigiano il suo impegno ad unificare i diversi popoli le diverse etnie L intenso rapporto con gli inglesi e il modo in cui Josip Broz convinse Stalin a favorire la nascita in Jugoslavia di una repubblica socialista costituiscono una delle parti più vive di questa biografia

Ci sono poi gli anni del potere la rottura con l Urss nel 1948 e la politica dei Non Allineati Accanto a questa le timide aperture verso il mercato legate alla scelta dell autogestione e la creazione di un regime che aveva caratteristiche diverse da altri regimi socialisti meno persecutorio più capace di favorire alcune libertà Il libro però dimostra bene anche raccontando la storia di alcuni dirigenti la mancanza in Yugoslavia di democrazia L insorgere della prima rivendicazione croata di autonomia nel 1971 ebbe una risposta repressiva La polizia intervenne duramente nei confronti dei cortei degli studenti di Zagabria Nell ultima parte della vita del presidente si manifestarono i primi segnali di ciò che diventerà in seguito la tragedia jugoslava Singolare –termina Ridley – la sorte di Tito il suo regime gli è sopravvissuto di poco Al suo fondatore non sono state risparmiate critiche e attacchi che il libro giudica giuste o comunque giustificate Più recentemente però – osserva sempre l autore – dopo il massacro avvenuto nell ex Jugoslavia la gente apprezza più di un tempo i giorni in cui era governata da Belgrado da Josip Broz Tito Come tutte le vere biografie il volume insiste anche sul carattere del protagonista forte vitale amante dei piaceri e delle belle donne Un po contadino e un po aristocratico Comunque almeno in alcuni mommenti della vita un leader carismatico

Il poeta lucano è morto venerdì sera in una corsia del S. Giovanni a Roma

Parrella, poesia scabra e dolorosa

DUCCIO TROMBADORI

■ Un importante poeta italiano si è spento in solitudine venerdì sera a Roma in una camera dell'ospedale San Giovanni Si chiamava Michele Parrella Gli amici gli renderanno l ultimo saluto lunedì mattina alle ore 9 30 davanti all ospedale In solitudine se n è andato Michele ma non dimenticato dagli artisti dagli amici dai compagni che appena un anno fa avevano festeggiato l ultima raccolta delle sue poesie civili e d amore nella cittadina lucana di Laurenzana dove era nato nel millenovecentoventinove La parola di Michele sommigliava un poco al modo della sua scomparsa sorprendente dolorosa repentina e scabra pietra battuta dal vento E questa parola egli modulava come lo zufolo di un antico pastore per sonorità e significati che sapevano di antica divinazione di commossa vitalità mai dispersa nel gioco fugace della impressione Restano di Parrella quadri indimenticabili di una Lucania desolata e ribelle i profili dei calanchi abbandonati e dei cafoni sulle pelli d asino perduti nei profumi di alta primavera ulivi vigneti grano e in autunno pupattole di fichi collane di sorbe E resta in questo paesaggio dell anima come una ferita non chiusa il sentimento dell addio ai paesi la memoria del popolo» emigrante l odissea meridionale del braccio e della mente impressa nel cuore profondo della storia italiana

Così Michele Parrella quasi per orgogliosa ostinazione spendeva la sua parola inattuale E si diceva «poeta da villaggio quando evocava l ombra di Dylan Thomas nel nome di quella «Italia dei poveri di cui voleva sigillare il canto Ombre e vive presenze entrano a comporre il mosaico di un canto commovente sull esodo meridionale dei «padri braccianti («che in Europa fanno ruotare i mulini i torni con le camicie «simili a bandiere di stracci») sommandosi ai medaglioni di artisti di poeti di scrittori combattenti di una ideale causa comune partecipi degli «astratti furori di una generazione « Leonardo Sinisgalli Rocco Scotellaro Vittore Fiore Luigi Guerricchio Alberto Jacoviello Michele Parrella sapeva che la poesia non si fa su ordinazione e tantomeno «per il lesso (essa «sta come una pietra o un granello di sabbia diceva Montale) forse per questo non ebbe mai molta fortuna presso i professionisti della Letteratura ne del resto della loro attenzione si curava Tendeva l occhio invece Michele ai fatti della vita la sua poesia si nutriva di passione civile e d amore senza la minima indulgenza per la posa civettuola di chi avrebbe potuto considerarlo de mode» Tra i suoi versi più belli si ricordano quelli dedicati alla tragedia ungherese del 1956 («In questo mondo spaccato in due i semi non potranno marcire») ai funerali di Togliatti (I nostri vent anni se ne vanno con te/nei drappi rossi della tua bara) ad un comizio di partito (Accanto alla facciata d argento / sul piccolo palco / una bandiera rossa sventola)

Michele Parrella era comunista ma non tradì la poesia per la ideologia I suoi versi nascono da emozioni da occasioni di vita e dall urgere presente della parola poetica in mezzo alla «piazza degli uomini» quel «teatro della lotta che sembra riassumere una esistenza randagio per le piazze d Italia fratello dei poveri e dei semplici («non ci sono più i poveri / se ai poveri rimasti / non è la povertà uno scudo») aperto con i suoi «strumenti umani ad ascoltare e riflettere il ritmo della esistenza dalla gioia improvvisa alla rabbia civile come un intenso e infinito atto d amore

L'Indice di marzo è in edicola con:

Il Libro del Mese
Poesie scelte di Seamus Heaney
recensito da Franco Marenco

L'arte di tradurre
Casi, modelli, problemi

Nicola Tranfaglia
Vite parallele di Hitler e Stalin
secondo Alan Bullock

Angelo Del Boca
Adua, cento anni dopo

Acquistate il Cd Rom dell Indice con il testo integrale delle 14 000 recensioni di altrettanti libri pubblicati sulla rivista dal 1984 al 1995
Il Cd Rom è in vendita a sole 87 000 lire (Iva compresa) Uno sconto speciale (del 33%!) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi
Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p 49 del numero di marzo

L'INDICE DE LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI